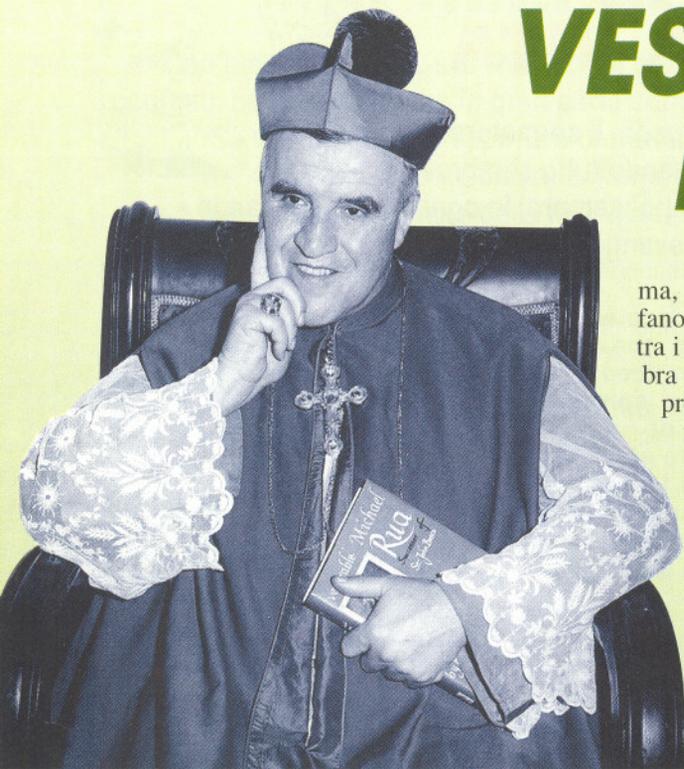


STEFANO FERRANDO, VESCOVO MISSIONARIO

di Teresio Bosco



Mons. Stefano Ferrando.
«Saranno i sacerdoti
e i religiosi indiani
a evangelizzare la loro patria».

Il giovane salesiano Stefano Ferrando è insegnante a Borgo San Martino, quando gli giunge una lettera dalla «Direzione Generale delle Opere Don Bosco». È invitato a indicare a quale genere di apostolato vorrebbe dedicarsi una volta diventato prete! Nella casella lasciata libera, Stefano scrive una sola parola: missionario.

Ha appena spedito la lettera che dal distretto militare gli giunge la *cartolina-precetto*. È il 1915. L'Italia è entrata nella prima guerra mondiale, e il ventenne Ferrando è chiamato alle armi. Per quattro anni, a ridosso della prima linea, è sergente di sanità. Corre con la barella tra lo scoppio delle bombe, croce rossa sul braccio, a raccogliere i feriti. Per lo «sprezzo del pericolo» (che per lui è solo «carità cristiana») gli viene assegnata la medaglia d'argento al valore.

1920. Integro nel corpo e nell'ani-

ma, il venticinquenne Stefano Ferrando può tornare tra i suoi salesiani. Gli sembra un sogno. È ordinato prete a Borgo San Martino il 18 marzo 1923.

Va a dire la prima Messa al suo paese natio Rossiglione (Genova). Gli sono accanto papà Agostino, mamma Giuseppina, il fratello e la sorella. Dirà un giorno: «Dalla mia famiglia ho ricevuto una ricca eredità: un grande amore a

Dio, un notevole spirito di sacrificio, e un carattere inclinato alla gioia».

È appena tornato a Borgo San Martino che riceve un'altra comunicazione: «Sei stato destinato alla missione salesiana in India, Assam. Guiderai la spedizione dei novizi che sta per partire. Tieniti pronto». Confinerà: «Caddi dalle nuvole. Non ero preparato, non sapevo una parola d'inglese, lingua ufficiale dell'India. Ma ero abituato a obbedire. Nella mia vita non ho mai chiesto niente, non ho mai rifiutato niente. Accettai». A capo di dieci giovanissimi salesiani e aspiranti salesiani arrivò a Shillong, capitale dell'Assam, il 23 dicembre 1923. L'Assam è sempre stata la grande strada delle invasioni dall'estremo Oriente. Sulle colline impervie sono le *tribù dei monti*, provenienti da antichi popoli giunti dall'Himalaya, dal Giappone, dalla Thailandia, dalle Filippine, dalla Polinesia. Ora quella zona è un mosaico di tribù che parlano 160 lingue o dialetti diversi e hanno usanze che si riscontrano soltanto in zone lontanissime come le Filippine e l'Indonesia.

Guidò la spedizione salesiana in Assam, diventando il padre di quel primo gruppo di salesiani. Fu vescovo e fondatore di una congregazione di suore indiane.

IMPARARE DALLA GENTE

Un mese dopo l'arrivo si diede inizio al noviziato. Padre Deponti era il superiore e maestro, padre Ferrando il suo giovane aiutante, tutto proteso a imparare. Ma in pochi mesi padre Deponti si ammalò gravemente e fu costretto a tornare in Italia. Padre Ferrando che aveva avuto appena il tempo di guardarsi attorno, fu chiamato dal capo-missione mons. Matthias e nominato superiore e maestro dei novizi. Invece di scoraggiarsi, sorrise: «Non ho ancora imparato niente e già devo insegnare. Il Signore continua a scherzare con me! Se si fida lui...». Fu maestro di vita salesiana e di spiritualità soda per dieci anni filati. Ricordava: «I novizi e i giovani salesiani provenienti dall'Italia tentarono di imparare la lingua Khasi sulla grammatica. Ma presto trovammo un metodo migliore: andammo in mezzo ai ragazzi e alla gente e ci mettemmo a parlare con loro. Alla domenica prendevamo allegramente d'assalto i villaggi e organizzavamo con i ragazzi l'oratorio festivo, come faceva Don Bosco. Io confessavo e dicevo la messa per le famiglie cattoliche, poi modesta refezione e giochi e allegria per tutti. Nella casa salesiana regnava un cli-

ma di famiglia serena. Dopo cena, il nostro superiore mons. Mathias chiamava tutti attorno a sé. Ci sedevamo a terra in cerchio sotto il bel cielo stellato, si cantava in coro, si commentavano i fatti del giorno. E quando cominciava ad affacciarsi il sonno, si recitavano le preghiere, seguite da una cordiale *buona notte*».

«BACIAI LA TERRA»

Nelle sue memorie ha scritto sorridendo: «La mia promozione da sergente a capitano avvenne nel 1934, quando con mia grande sorpresa fui consacrato vescovo. Mi mandarono a reggere la diocesi di Krishnagar, nel Bengala Occidentale, a cento chilometri a nord di Calcutta. Lasciai la mia Shillong con vivo rimpianto. Pensavo che non l'avrei mai più rivista. Invece il Signore continuava a scherzare con me e dopo un anno fui richiamato proprio a Shillong come vescovo. Mons. Mathias infatti era stato inviato come arcivescovo nella grande città di Madras, nel sud dell'India. E io ero chiamato a prendere il suo posto. Ricordo il mio ritorno a Shillong. Vennero a incontrarmi i sacerdoti della diocesi, i miei carissimi chierici salesiani e centinaia di cristiani. Mi inginocchiai e baciai la terra che ora era della mia diocesi, poi in groppa a un cavallo bianco percorsi tre chilometri fra due ali di popolo festante. Cadevano le ombre della sera e la processione a torce accese si srotolò come un lungo nastro luminoso».

Cominciò la sua nuova vita. I missionari lavoravano nelle prime comunità cristiane sparse nelle valli e sulle colline. Ai suoi sacerdoti il nuovo

vescovo raccomandò: «Non potete convertire le anime spostandovi in automobile; per avvicinarle e risolvere i loro problemi occorre camminare a piedi». E dando loro l'esempio cominciò a spostarsi continuamente, attraversando tutta la sua diocesi, dalle colline alle pianure, per mantenere i contatti personali con la gente. Camminava per chilometri e chilometri tra foreste e paludi. Scrisse: «La mia giornata di vescovo missionario è stata lunga, lunghissima: è durata 34 anni. Gesù creò le missioni quando disse: "Andate e fate discepoli tutti i popoli!". Disse anche: "Ecco, il seminatore uscì a seminare". I missionari dell'Assam non si sedettero certo sopra un tappeto ad aspettare che i Khasi, i Naga, i Bhoi andassero da loro. Uscirono a seminare e furono instancabili camminatori. Diventammo i commessi viaggiatori del Vangelo. Che viaggi! Nei primi tempi c'erano poche strade ed era frequente smarrirsi nella giungla, popolata di animali feroci che facevano sul serio e più di una volta i missionari passarono la notte appollaiati sugli alberi in attesa dell'alba. A Golaghat un giorno ascoltai le confessioni per due ore di seguito, seduto sopra uno sgabello. Mi allontanai un po' per sgranchirmi, e quando tornai mi fecero vedere: sotto lo sgabello, ben acciambellato e tranquillo, se ne stava un serpente velenosissimo. Per fortuna non lo avevo disturbato. E le zanzare? A milioni attaccano il povero viandante. I soldati americani, che durante la seconda guerra mondiale vennero a combattere i giapponesi, dicevano: "Il nemico numero due sono i giapponesi. Il nemico numero uno sono le zanzare". Quanto al vit-

to, le tribù dell'Assam mangiano di tutto, anche i bruchi neri e pelosi. Io preferivo far digiuno, il mio stomaco non ce la faceva proprio. Dormire si dormiva, dovunque, anche in capanne che mal proteggevano dalla pioggia, e davano rifugio anche ai topi. Una notte ho dormito nella baracchetta di due lebbrosi. E un'altra volta, svegliatomi al mattino, fui sorpreso di trovare tanti bambini attorno al mio letto: silenziosi, con le mani giunte, quegli angioletti contemplavano come dormiva il loro vescovo».

IL PICCOLO ROBERT

1939-40. In Europa è iniziata la seconda guerra mondiale che travolgerà in breve tutto il mondo: tedeschi e italiani contro inglesi e francesi. L'India è una colonia inglese. Scrive mons. Ferrando. «L'Italia entra in guerra il 10 giugno 1940, e il mattino seguente, al primo risveglio, troviamo sulla porta i soldati con le baionette in canna. L'arresto dei missionari è affidato a un funzionario cattolico, il quale protesta che non toccherà mai i "padri della sua anima". Più tardi ci viene comunicato che dobbiamo vivere a "domicilio coatto". Si continua a lavorare com'è possibile. I ragazzi eludono la vigilanza alle porte. Vengono alla scuola e a fare accanite partite di calcio nel cortile. Il grande lavoro itinerante viene compiuto solo da alcuni sacerdoti nati in nazioni alleate dell'Inghilterra e dai primi sacerdoti indiani. Da tempo tutti i nostri sforzi sono puntati in questa direzione. Siamo persuasi che solo i sacerdoti e i religiosi dell'India potranno evangelizzare pienamente la loro patria». I Giapponesi, interve-

È il 1966 e a Delhi il presidente indiano Radhakrishnan incontra tutti i vescovi. Qui saluta mons. Ferrando.



L'accoglienza festosa dei ragazzini a mons. Ferrando, in visita ai villaggi.

